

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVIII LEGISLATURA

n. 108

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 28 maggio al 10 giugno 2021)

INDICE

DE BERTOLDI: sulle nuove norme sul contratto base di assicurazione per i veicoli (4-04996) (risp. PICHETTO FRATIN, <i>vice ministro dello sviluppo economico</i>)	Pag. 3189	PICHETTO FRATIN, <i>vice ministro dello sviluppo economico)</i>	3204
DE BONIS: sul futuro dello stabilimento ex FIAT ora Stellantis di Melfi (Potenza) (4-05241) (risp. TODDE, <i>vice ministro dello sviluppo economico)</i>	3192	L'ABBATE ed altri: sulla carta da macero italiana importata in Cina come rifiuto e non come materia prima secondaria (4-04931) (risp. DI STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale)</i>	3207
DE POLI: sugli interventi di razionalizzazione operati da Poste italiane, specie negli uffici postali dei piccoli comuni (4-04821) (risp. PICHETTO FRATIN, <i>vice ministro dello sviluppo economico)</i>	3197	PEPE: sul futuro dello stabilimento ex FIAT ora Stellantis di Melfi (Potenza) (4-05425) (risp. TODDE, <i>vice ministro dello sviluppo economico)</i>	3194
sugli interventi di razionalizzazione operati da Poste italiane, specie negli uffici postali dei piccoli comuni (4-04898) (risp. PICHETTO FRATIN, <i>vice ministro dello sviluppo economico)</i>	3198	PEROSINO: sul pagamento dei canoni speciali RAI da parte dei pubblici esercizi penalizzati dall'epidemia (4-04904) (risp. PICHETTO FRATIN, <i>vice ministro dello sviluppo economico)</i>	3205
FAZZOLARI ed altri: sulle forme di violazione dei diritti umani in Qatar (4-04965) (risp. SERENI, <i>vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale)</i>	3200	TESTOR ed altri: sui problemi legati alla ricezione del segnale RAI in molti comuni della bassa Valsugana (4-04921) (risp. ASCANI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico)</i>	3210
GAUDIANO ed altri: sul pagamento dei canoni speciali RAI da parte dei pubblici esercizi penalizzati dall'epidemia (4-05057) (risp.			

DE BERTOLDI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

con una lettera a firma del presidente nazionale Claudio Demozzi, il sindacato nazionale agenti di assicurazione (SNA) ha ribadito la necessità di prevedere il differimento dell'entrata in vigore (fissata per il prossimo marzo) delle nuove disposizioni riguardanti il contratto base di assicurazione per la responsabilità civile degli autoveicoli, nonché il rinvio dell'obbligo per gli agenti di interrogare il "preventivatore IVASS" ad ogni rinnovo e stipula di contratti;

tali nuovi obblighi, a parere del sindacato, ostacolano la diffusione del plurimandato, ed introducono ulteriori adempimenti burocratici il cui riflesso positivo per gli interessi degli assicurati appare assai remoto e complesso;

le modalità con le quali l'IVASS ed il Ministero dello sviluppo economico hanno disposto le norme applicative previste dall'articolo 22 del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, per favorire la concorrenza e la tutela del consumatore nel mercato assicurativo, appaiono a giudizio dello SNA fortemente penalizzanti (ad oltre 8 anni dall'entrata in vigore delle disposizioni), considerato che la volontà del legislatore sembra stravolgere le modalità attuative introdotte nel passato, con l'intento di ottenere risultati molto lontani da quelli auspicati in materia di crescita e di sviluppo del mercato assicurativo;

il comma 13 dell'articolo 22 dispone al riguardo che: "anche al fine di incentivare lo sviluppo delle forme di collaborazione di cui ai commi precedenti e di fornire impulso alla concorrenza attraverso l'eliminazione di ostacoli di carattere tecnologico, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, l'IVASS, sentite l'ANIA e le principali associazioni rappresentative degli intermediari assicurativi, dovrà definire *standard* tecnici uniformi ai fini di una piattaforma di interfaccia comune per la gestione e conclusione dei contratti assicurativi, anche con riferimento alle attività di preventivazione, monitoraggio e valutazione";

la disposizione non sembra aver ottenuto effetti positivi e durevoli sul tessuto socioeconomico del settore, mentre le conseguenze hanno ul-

riamente appesantito gli oneri burocratici e gli adempimenti nei riguardi degli agenti assicurativi, peraltro considerati inutili,

si chiede di sapere:

quali valutazioni di competenza il Ministro in indirizzo intenda esprimere in relazione alle criticità esposte;

se condivida le osservazioni richiamate, con riferimento agli effetti negativi e penalizzanti previsti dalle norme applicative dell'articolo 22 del decreto-legge n. 179 del 2012;

quali iniziative urgenti e necessarie intenda intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di modificare l'attuale quadro normativo, riguardante il contratto base di responsabilità civile auto e l'obbligo per gli agenti di interrogare il "preventivatore IVASS" ad ogni rinnovo e stipula di contratti, anche attraverso l'istituzione di un tavolo di lavoro con i rappresentanti dello SNA e dell'IVASS, al fine di addivenire a soluzioni condivise in grado di migliorare le disposizioni vigenti in materia di concorrenza e di tutela del consumatore nel mercato assicurativo, che appaiono fortemente critiche e svantaggiose per il settore assicurativo.

(4-04996)

(3 marzo 2021)

RISPOSTA. - Riguardo alle problematiche segnalate, si rappresenta *in primis* che l'art. 22, comma 13, del decreto-legge n. 179 del 2012, recante "Misure a favore della concorrenza e della tutela del consumatore nel mercato assicurativo", era volto tra l'altro a favorire l'attuazione degli obblighi a carico degli agenti assicurativi previsti dall'allora vigente art. 34, comma 1, decreto-legge n. 1 del 2012, convertito con legge n. 27 del 2012. Tale ultima norma (art. 34, comma 1), tuttavia, è stata espressamente abrogata dall'art. 1, comma 30, lettera *c*, della legge n. 124 del 2017 (legge annuale per il mercato e la concorrenza), che al comma 6 ha contestualmente introdotto il nuovo articolo 132-*bis* del decreto legislativo n. 209 del 2005 (codice delle assicurazioni private).

Quest'ultimo articolo, nel prescrivere l'obbligo per gli intermediari di informare il consumatore in modo corretto, trasparente ed esaustivo sui premi offerti da tutte le imprese di assicurazione di cui sono mandatari, relativamente al contratto base ha previsto che a tal fine "gli intermediari forniscono l'indicazione dei premi offerti dalle imprese di assicurazione mediante collegamento telematico al preventivatore consultabile nei siti internet dell'IVASS e del Ministero dello sviluppo economico e senza obbligo di ri-

lascio di supporti cartacei". L'emananda regolamentazione in tema di nuovo preventivatore pubblico, attuativa di quanto previsto dall'art. 132-*bis* del codice (introdotto dall'art. 1, comma 6, della legge annuale per il mercato e la concorrenza), è volta dunque a realizzare la finalità perseguita dalla norma primaria di consentire al consumatore un confronto rapido, certo e comprensibile del prezzo della copertura assicurativa prevista dal "contratto base" e delle relative condizioni aggiuntive, praticato da tutte le imprese che esercitano il ramo RC auto sul territorio nazionale.

Appare opportuno evidenziare, a questo punto, che mentre i decreti attuativi adottati dal Ministero dello sviluppo economico in materia relativi al "contratto base RC auto" (decreto n. 54 del 2020) e al "modello elettronico" (decreto 4 gennaio 2021) non determinano nuovi obblighi a carico degli agenti di assicurazione, non essendo gli stessi tra i diretti destinatari dei provvedimenti, la regolamentazione relativa al nuovo preventivatore pubblico conterrà disposizioni direttamente vincolanti per le imprese di assicurazione e per gli intermediari di assicurazione.

Considerato l'impatto della nuova normativa, quest'ultima sarà emanata solo a seguito di pubblica consultazione, all'esito della quale saranno determinati i termini per l'entrata in vigore delle disposizioni. Sentiti gli uffici tecnici competenti, si informa che la fase di pubblica consultazione si chiuderà il 25 maggio 2021.

L'IVASS, sentito in merito, ha rappresentato che le osservazioni tecniche pervenute saranno valutate nel più breve tempo possibile, e che nel definire la specifica data di entrata in vigore delle norme sarà tenuta in debita considerazione l'esigenza di assicurare agli operatori idonee tempistiche per strutturare i necessari adeguamenti organizzativi. Nelle more dell'adozione del provvedimento IVASS e dei relativi obblighi, si informa che il nuovo preventivatore pubblico è attivo *online* dal 3 maggio 2021, consultabile e raggiungibile all'indirizzo *web* "preventivass". L'IVASS ha altresì pubblicato informazioni utili e FAQ, raggiungibili direttamente dal portale dell'istituto.

Con riguardo al presunto impatto disincentivante rispetto alla pratica del plurimandato derivante dalla nuova normativa, appare opportuno precisare che l'obbligo di consultazione del nuovo preventivatore pubblico grava sia sugli agenti plurimandatari che su quelli monomandatari, che attualmente rappresentano circa il 78 per cento degli intermediari operativi.

In conclusione, si evidenzia l'attenzione del Governo con riferimento alle problematiche esposte e si evidenzia il costante confronto tra il Ministero, l'IVASS e gli altri soggetti di volta in volta interessati, al fine di individuare soluzioni, anche normative, in grado di accrescere l'efficienza del mercato e migliorare la qualità dell'offerta garantendo la tutela del consumatore.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

PICHETTO FRATIN

(21 maggio 2021)

DE BONIS. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

la situazione dello stabilimento Stellantis (ex FCA) di Melfi (Potenza), con i suoi 7.200 lavoratori, sta diventando sempre più preoccupante e potrebbe a breve esplodere in tutta la sua drammaticità;

con la fusione tra FCA e PSA e la conseguente nascita di Stellantis, si è dato il via al progetto di una "grande" impresa di produzione di autoveicoli e si spera che le strategie che vorrà mettere in atto la nuova azienda multinazionale non vadano a discapito degli stabilimenti italiani e, in modo particolare, di quelli collocati nel Sud Italia e in Basilicata, la cui situazione occupazionale è quella che ne risente maggiormente rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno d'Italia e, ad oggi, le prospettive non lasciano ben sperare;

considerato che:

nel rapporto annuale della Banca d'Italia, presentato il 30 giugno 2020 sull'economia lucana, viene evidenziato che dopo la crescita registrata nel 2018, che ha riportato il PIL regionale quasi sui livelli precedenti la crisi economico-finanziaria, l'economia lucana nel 2019 ha ristagnato. L'industria ha risentito della flessione nel settore estrattivo e dell'*automotive*, i due principali comparti di specializzazione. Nei servizi, risultati nel complesso in modesta espansione, è proseguita l'intensa crescita del settore turistico, trainata dai flussi di visitatori verso Matera, capitale europea della cultura per il 2019, mentre si è registrato un calo dell'attività nel commercio;

l'occupazione è calata nell'industria, dove è significativamente aumentato il ricorso alla cassa integrazione guadagni. Nel complesso gli enti territoriali lucani hanno evidenziato saldi di bilancio positivi o moderata-

mente negativi, ma la quota di Comuni con elementi di criticità finanziaria è tuttavia superiore alla media nazionale;

dai primi mesi del 2020 il mondo ha affrontato la più grave pandemia degli ultimi 100 anni; l'Italia è stato il primo Paese europeo in cui, dal 20 febbraio 2020, è stata accertata un'ampia diffusione del virus. Come avvenuto in molti Paesi, il Governo italiano e le Regioni hanno adottato stringenti provvedimenti al fine di contenere il contagio. Le misure di distanziamento fisico e la chiusura parziale delle attività hanno avuto pesanti ripercussioni sull'attività economica. La crisi ha causato un calo del PIL italiano nel primo trimestre di circa il 5 per cento rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente. Secondo le stime della Banca d'Italia la contrazione nel Mezzogiorno sarebbe stata inferiore di circa un punto percentuale. Anche l'economia lucana, già in stagnazione nel 2019, si è contratta in misura significativa nei primi mesi del 2020;

a fine marzo 2020 il blocco delle attività ha riguardato più intensamente le imprese che incidono per circa il 27 per cento del valore aggiunto regionale, il commercio e l'industria. Quest'ultima risente anche dell'andamento delle immatricolazioni di autoveicoli, che sono calate in tutta Europa, incluse quelle dei modelli prodotti in Basilicata;

tra le imprese rimaste sul mercato è complessivamente diminuita, negli ultimi anni, la quota di aziende finanziariamente vulnerabili; i provvedimenti di blocco delle attività ne hanno tuttavia aumentato il fabbisogno di liquidità. Anche tenendo conto delle misure introdotte dal Governo, che hanno consentito di rinviare la scadenza delle rate sui mutui e di estendere il ricorso alla cassa integrazione, le aziende a rischio di illiquidità nei settori sottoposti a chiusura nei mesi di inizio pandemia sono circa un quarto in Basilicata;

tenuto conto che:

la produzione industriale dello stabilimento di San Nicola di Melfi e del suo indotto rappresentano da molti anni una realtà economica di enorme rilievo occupazionale, che non può assolutamente essere trascurata o emarginata, ma semmai rilanciata per svilupparne tutte le potenzialità industriali e occupazionali;

purtroppo nelle ultime settimane le indiscrezioni e le notizie che giungono dalla zona industriale di Melfi non sono delle migliori: è stata confermata fino al 2 maggio 2021 l'estensione della cassa integrazione che sta creando molta preoccupazione tra i lavoratori. La produzione di Compass e ibride si è fermata per intere settimane, coinvolgendo tutti i 7.200 lavoratori dello stabilimento lucano;

tutte le sigle sindacali, dopo vari incontri sia a livello locale che nazionale circa il futuro dello stabilimento, non hanno dato riscontri positivi. Pur riconoscendo le ricadute negative della pandemia sul mercato dell'auto e sulla fornitura di componenti, in particolare semiconduttori, sostengono che il problema sia ben più grave e probabilmente prelude a interventi di tipo strutturale nell'organizzazione dello stabilimento e nel sistema di forniture dell'indotto. Per gli operai di Melfi potrebbe arrivare un colpo pesante tra luglio e agosto dell'anno in corso, quando dopo la pausa estiva i lavoratori temono che lo stabilimento possa ritrovarsi svuotato di una linea produttiva;

per gli operai dell'indotto la situazione appare essere ancora più drammatica, visto che diverse lavorazioni oggi fatte nelle aziende satellite potrebbero passare negli spazi lasciati vuoti dalla linea smontata, per essere espletate dagli operai Stellantis,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo voglia istituire un tavolo tecnico con il gruppo Stellantis, le istituzioni locali e le associazioni di categoria per un confronto sulle migliori soluzioni da adottare per i 7.200 lavoratori, volte ad un ampliamento di investimenti ed a politiche industriali ecosostenibili;

quali urgenti iniziative intenda assumere per scongiurare il ridimensionamento dello stabilimento di Melfi ed eventuali riorganizzazioni strutturali, che avrebbero sicuramente conseguenze negative sui livelli occupazionali e sull'intero sistema lavoro e dell'economia della Basilicata.

(4-05241)

(7 aprile 2021)

PEPE. - Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali. - Premesso che:

cresce la preoccupazione nell'area di Melfi (Potenza), dove ha sede lo stabilimento della FCA, il più grande stabilimento metalmeccanico italiano. Da giorni si rincorrono le indiscrezioni in merito a possibili tagli occupazionali da parte di Stellantis, il nuovo gruppo a controllo francese nato dall'unione tra FCA e PSA, che, per ridurre i costi di gestione, sembrerebbe intenzionato a ridimensionare da subito, per via dei progetti di internalizzazione dei servizi, il settore della logistica, una linea di assemblaggio con relative delocalizzazioni di parte della produzione ed altro, con l'evidente perdita di almeno un migliaio di posti di lavoro;

sebbene l'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, abbia esplicitamente escluso tagli negli stabilimenti italiani, di fatto si è già avuto un primo assaggio, con la riduzione dei servizi di pulizia, che ha interessato sia il sito di Melfi sia altri siti. Ad ogni modo, a Melfi, questa decisione avrebbe già provocato il licenziamento di circa 40 persone;

a conferma del rilievo della vicenda, nell'ultimo periodo si sono susseguiti numerosi tavoli di confronto tra i vari rappresentanti istituzionali, locali e nazionali, organizzazioni sindacali ed il nuovo *management* di Stellantis, con l'obiettivo di intraprendere, attraverso un dialogo sociale forte, una battaglia unitaria per salvare un'area industriale che non interessa soltanto Melfi, bensì l'intera Basilicata;

dal dibattito è emerso che non serve soltanto un'azione di rivendicazione, ma è necessario far sì che la politica investa nel potenziamento del sistema *automotive*, delle infrastrutture e dell'energia, grazie anche ai copiosi fondi in arrivo con i progetti del "recovery fund", affinché il piano nazionale di ripresa e resilienza destini al più grande stabilimento metalmeccanico italiano le risorse che servono, perché rimanga in vita e sia orientato verso una prospettiva produttiva credibile;

è forte, pertanto, l'esigenza di garantire un futuro agli insediamenti produttivi ed una piena occupazione agli stabilimenti esistenti;

la riorganizzazione del gruppo automobilistico va incoraggiata se volta a rendere più competitivi gli stabilimenti italiani, anche attraverso il contenimento degli sprechi e la riduzione della complessità di prodotto e progetto. L'interessamento del Governo può significare risorse nel piano nazionale di resilienza anche per la trasformazione dei processi nel tempo dell'elettrificazione e guida autonoma e può comportare il prezioso potenziamento delle zone economiche speciali e un alleggerimento del carico fiscale sull'IRAP, sull'energia e sul lavoro. La riorganizzazione va, invece, scoraggiata se realizza tagli a personale in un Paese e, ancor di più, in un Mezzogiorno provato dalla pandemia e a forte tensione sociale,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per sollecitare l'attenzione del Governo alla vicenda del gruppo Stellantis di Melfi, intervenendo tempestivamente per garantire la conservazione e la valorizzazione del sito produttivo.

(4-05425)

(12 maggio 2021)

RISPOSTA.^(*) - Si rappresenta quanto già comunicato in altre sedi istituzionali.

Lo stabilimento Stellantis di Melfi rappresenta una delle principali realtà produttive dell'intero Mezzogiorno ed il Governo ha investito sul sito produttivo proprio in considerazione della rilevanza che esso riveste. Per questo, è necessario monitorare costantemente le scelte del gruppo Stellantis sia sotto il profilo del piano industriale, sia sotto il profilo specifico dello stabilimento di Melfi e del suo ruolo negli *asset* del gruppo, e richiamare il gruppo stesso agli impegni assunti.

A tal riguardo, si rappresenta che nel corso del 2020 è stata concessa una garanzia di SACE per oltre 5,6 miliardi di euro, corrispondenti a una copertura dell'80 per cento del finanziamento richiesto dal gruppo FCA, ai sensi dei dell'art. 1, commi 7 e 8, del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23(anche detto decreto liquidità), convertito con modificazioni dalla legge 5 giugno 2020, n. 40. Il finanziamento è finalizzato alle seguenti esigenze sopravvenute a seguito della crisi da Sars-CoV-2: costi del personale impiegato su stabilimenti italiani; capitale circolante destinato al fabbisogno della produzione di stabilimenti italiani, ivi compreso il pagamento della filiera italiana; spese per investimenti destinati a centri e a laboratori di ricerca e sviluppo in Italia.

La garanzia è stata concessa subordinatamente al rispetto di specifici impegni e condizioni in capo all'impresa beneficiaria. In particolare, tra gli impegni è previsto: il proseguimento nell'attuazione dei progetti industriali annunciati a dicembre 2019 (per un ammontare pari a 5 miliardi); l'avvio di investimenti ulteriori per 200 milioni di euro; l'impegno a non de-localizzare la produzione dei modelli di veicoli oggetto di industrializzazione nell'ambito del piano; il raggiungimento della piena occupazione entro il 2023, intesa come effettivo impegno nell'attività di tutti i dipendenti senza ricorso ad ammortizzatori sociali. Tali impegni aggiuntivi, assunti a giugno 2020, restano in vigore anche a seguito della fusione tra FCA e il gruppo automobilistico francese Peugeot SA (PSA) ed il Governo monitora con attenzione che vengano rispettati.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha informato che è stata autorizzata anche la corresponsione del trattamento di integrazione salariale in favore dei lavoratori dipendenti della FCA Melfi, per i quali era stato stipulato un contratto di solidarietà che stabiliva la riduzione massima dell'orario di lavoro previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro.

Più in generale, è l'intero settore *automotive* a rivestire rilevanza strategica per l'economia italiana e a meritare particolare attenzione da parte del Governo. È necessario un monitoraggio costante del settore, un approc-

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

cio proattivo e un ripensamento della politica industriale sull'*automotive*, che preveda al contempo il supporto alla domanda e all'offerta. Un adeguato supporto al sistema industriale rappresenta la premessa per evitare operazioni di delocalizzazione o acquisizione di imprese nazionali. Ed è proprio in questa direzione che, in data 22 aprile 2021, è stata annunciata l'istituzione del tavolo permanente sull'*automotive*.

Dunque, si ribadisce l'impegno del Governo a proseguire con gli incontri del tavolo sull'*automotive* nonché a monitorare con attenzione il rispetto degli impegni assunti dal gruppo Stellantis, al fine di garantire la continuità produttiva e tutelare i livelli occupazionali.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

TODDE

(20 maggio 2021)

DE POLI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

nel comune di Tombolo (Padova) sono stati ridimensionati gli orari del locale ufficio postale, prevedendo l'apertura soltanto il lunedì e il venerdì, dalle ore 8,30 alle ore 13,30 con danno per i residenti, costretti a lunghe attese per accedere ai servizi;

gli uffici postali costituiscono un servizio sociale di primaria importanza, nonché luogo di aggregazione per i piccoli comuni, specialmente se montani o più genericamente dell'entroterra, e tale decisione comporterebbe un forte disagio per i residenti, soprattutto anziani, che fanno riferimento all'ufficio postale anche per il deposito dei loro risparmi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non reputi necessario intervenire, per quanto di sua competenza, per evitare che i residenti di Tombolo, già penalizzati dall'attuale pesante situazione, possano essere ulteriormente danneggiati dal ridimensionamento degli orari di apertura dell'ufficio postale ubicato nel loro comune.

(4-04821)

(26 gennaio 2021)

DE POLI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

la necessità di ottimizzare i costi di gestione della rete ha portato Poste italiane S.p.A. alla riduzione dell'orario lavorativo degli uffici, con conseguente disagio per gli utenti, soprattutto anziani, costretti a lunghe code all'esterno;

il disservizio provocato dagli interventi di razionalizzazione della rete postale ha esasperato gli animi di quanti, soprattutto anziani e poco avvezzi alle nuove tecnologie, sono costretti a recarsi fisicamente all'ufficio postale;

non è da sottovalutare, inoltre, la funzione fondamentale di presidio che i servizi postali esercitano per la coesione sociale, economica e territoriale, primariamente per le aree ubicate nei territori più periferici soggetti ad isolamento;

con atto di sindacato 4-04821, del 26 gennaio 2021, l'interrogante ha portato a conoscenza del Ministro in indirizzo la situazione di estremo disagio verificatasi a seguito del ridimensionamento degli orari di apertura di un ufficio postale ubicato in un piccolo comune veneto;

le decisioni dell'azienda hanno causato malcontento e disagi in tutto il territorio nazionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non reputi necessario intervenire, per quanto di sua competenza, per riesaminare il piano organizzativo di Poste italiane S.p.A., che sta recando disagi insostenibili e privando di un servizio essenziale, forse l'ultimo rimasto, le piccole comunità.

(4-04898)

(17 febbraio 2021)

RISPOSTA.^(*) - Si risponde congiuntamente agli atti 4-04821 e 4-04898, essendo riferibili alla medesima tematica, ossia alle difficoltà in alcuni comuni veneti (in particolare nel comune di Tombolo) ad accedere con facilità al servizio postale, dato il ridimensionamento dei giorni e degli orari di apertura degli uffici postali, causato principalmente dal periodo emergenziale in corso.

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

In via preliminare, si ricorda che il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha disposto il trasferimento all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) delle funzioni in materia di regolazione e vigilanza del settore postale, svolte precedentemente dal Ministero. Spetta dunque all'AGCOM l'"adozione di provvedimenti regolatori in materia di qualità e caratteristiche del servizio postale universale" prevista dall'art. 2, comma 4, del decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261. Si segnala, dunque, che l'Autorità con la delibera n. 342/14/CONS, che ha integrato le disposizioni del decreto ministeriale 7 ottobre 2008, ha regolamentato espressamente la presenza degli uffici di Poste italiane sul territorio nazionale.

Ciò premesso, sulla questione, sono state in ogni caso sentite sia la Direzione generale competente del Ministero sia la società Poste italiane, che hanno riferito quanto segue.

L'affidataria del servizio postale ha inteso, in via prioritaria, evidenziare che, nell'immediato verificarsi dell'emergenza epidemiologica, è stata impegnata nel progressivo ripristino della consueta operatività degli uffici postali interessati da modifiche degli orari di apertura, quali conseguenza dell'emergenza, inviando apposite comunicazioni ad ogni singolo Comune coinvolto sui provvedimenti di razionalizzazione e sulle riaperture che man mano sono state poste in essere.

L'azienda ha dichiarato, inoltre, che le razionalizzazioni, compresa quella dell'ufficio postale di Tombolo, non sembrano destare particolari criticità (come si evince dai flussi di traffico registrati), salvo in alcune giornate in cui un maggiore afflusso di clienti ha fatto registrare dei leggeri e gestibili rallentamenti non particolarmente rilevanti a livello operativo. La regolare erogazione di tutti i servizi offerti alla clientela viene, comunque, assicurata attraverso gli altri uffici postali normalmente aperti nel medesimo comune o nei comuni limitrofi in grado di assorbire, in base ai flussi di traffico e al numero di operazioni effettuate, l'operatività degli uffici postali razionalizzati. Viene rappresentato, infine, che da marzo è stata riattivata la possibilità di prenotazione sul sito *online* tramite *app* o "Whatsapp".

Poste italiane ha riferito altresì di aver intrapreso, sin da subito (al fine di limitare la diffusione del contagio del COVID-19) in piena trasparenza e collaborazione con le istituzioni interessate, tutte le azioni necessarie ed opportune ai fini della tutela dei propri lavoratori e degli utenti, tra le quali: l'installazione dei pannelli schermanti in *plexiglass* in tutte le postazioni di *front office* non dotate di vetro blindato, il posizionamento delle strisce di sicurezza idonee a garantire il distanziamento interpersonale, a tutela sia della clientela sia dei dipendenti, le sanificazioni degli ambienti, le dotazioni di *gel* sanificante nelle aree aperte al pubblico, la messa a disposizione di mascherine per il personale e le campagne informative nei confronti della clientela.

Inoltre, dallo scorso mese di aprile, in accordo con INPS e Dipartimento della protezione civile è stato anticipato il pagamento delle pensioni articolando il calendario su più giornate al fine di diluire l'afflusso della clientela. Lo scaglionamento delle pensioni con il relativo calendario alfabetico è comunicato ogni mese a tutti i sindaci del territorio nazionale al fine di assicurare la gestione di eventuali assembramenti al di fuori degli uffici postali nei giorni di pagamento.

L'AGCOM, sentita al riguardo, ha riconosciuto che il numero di uffici postali inizialmente coinvolti dall'emergenza sanitaria è stato poi sensibilmente ridotto, con un recupero graduale e dei livelli di operatività.

Tanto riferito, si rappresenta che il Ministero continuerà a monitorare le modalità di erogazione del servizio postale, nei limiti delle proprie competenze, al fine di assicurare un servizio efficiente ed omogeneo nonché ad avviare, ove possibile, tutte le dovute iniziative per risolvere eventuali criticità in tale ambito.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

PICHETTO FRATIN

(1° giugno 2021)

FAZZOLARI, CALANDRINI, LA PIETRA, PETRENGA, RAUTI, GARNERO SANTANCHE', TOTARO, IANNONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

come è noto nel novembre 2022 si terranno i mondiali di calcio in Qatar;

almeno dal 2013, a seguito di un'inchiesta giornalistica, era emerso che la manodopera impiegata per la costruzione degli impianti sportivi che avrebbero dovuto ospitare il campionato di calcio era prevalentemente immigrata (all'epoca nella misura del 40 per cento dal Nepal) e sottoposta a condizioni di lavoro disumane e ad abusi di ogni genere;

nel 2016 un rapporto diffuso da Amnesty International ha fatto emergere che lo stadio internazionale Khalifa, dove si svolgerà una delle semifinali dei mondiali di calcio, era stato costruito grazie allo sfruttamento di lavoratori migranti, sottoposti a sistematici abusi che in alcuni casi corrispondevano a lavori forzati;

il rapporto del 31 marzo 2016 di Amnesty International ("il lato oscuro del gioco più bello del mondo: lo sfruttamento del lavoro migrante per costruire un impianto dei mondiali di calcio 2022") ha condannato lo sfruttamento del lavoro migrante nella costruzione dello stadio Khalifa, chiedendo alla FIFA, alle squadre e agli *sponsor* di alzare la voce e prendere posizione per non essere complici;

nel rapporto, che si basava su interviste a 231 migranti impiegati nella ricostruzione dello stadio Khalifa e nella manutenzione di annessi ad altri impianti sportivi, gli intervistati riferivano tutti di versare in condizioni di sovraffollamento e inadeguatezza alloggiativa, di avere spesso versato somme di denaro a reclutatori per trovare lavoro in Qatar, di essere stati spesso sottopagati o di non aver percepito salario, di essere in taluni casi stati privati del passaporto e di ogni documento valido per l'espatrio;

nonostante le denunce delle organizzazioni internazionali e il costante monitoraggio della situazione, non si sono registrati miglioramenti nelle condizioni di lavoro della manodopera impiegata nei cantieri, né il Governo del Qatar ha adottato misure idonee al contrasto del fenomeno;

sempre in base alle fonti che si traggono dalle organizzazioni internazionali e dalla stampa italiana ed estera, in Qatar sono ancora ad oggi sfruttati lavoratori di India, Pakistan, Nepal, Bangladesh e Sri Lanka per i lavori di edificazione, ricostruzione e ammodernamento di tutti gli impianti sportivi, degli annessi che verranno utilizzati per i mondiali di calcio, nonché delle infrastrutture relative;

da un'ulteriore inchiesta giornalistica, pubblicata su "The Guardian", si apprende che negli ultimi dieci anni i lavoratori migranti che avrebbero perso la vita in Qatar, in conseguenza delle condizioni lavorative proibitive ed a causa di incidenti sul lavoro, sarebbero oltre 6.700, stima definita per difetto e effettuata anche sulla base delle informazioni rese dai governi degli Stati di provenienza dei lavoratori;

nel maggio del 2020 il Parlamento italiano ha ratificato un trattato bilaterale di cooperazione culturale con il Qatar che consente di finanziare università e borse di studio in Italia, di favorire l'insegnamento della lingua araba nelle scuole e prevedere interscambi culturali e studenteschi;

in virtù del predetto accordo dunque, sarà favorita e incentivata la diffusione in Italia dei principi e modelli culturali dell'emirato;

Fratelli d'Italia già all'atto della ratifica parlamentare si era espressa negativamente, atteso che il Qatar applica la *sharia*, non riconosce la parità dei diritti tra uomini e donne, ammette la pratica delle spose bambine, prevede nel suo ordinamento i reati di omosessualità, apostasia e proselitismo cristiano e pratica la tortura di Stato;

alla luce di questi ulteriori gravissimi fatti di cronaca si assiste alla conferma che l'emirato seguita a porsi in contrasto con le più elementari norme del diritto internazionale, violando costantemente e proditoriamente i diritti umani, tanto da arrivare a consentire per la costruzione di opere pubbliche la sostanziale riduzione in schiavitù della manodopera;

risulta dunque evidente che, se già prima non sussistevano le condizioni per la ratifica dell'accordo bilaterale attesi i motivi già ampiamente esplicitati anche dal primo firmatario nella dichiarazione di voto contrario, a maggior ragione oggi, a seguito dei fatti descritti, non sussistono più le condizioni affinché si dia corso all'accordo,

si chiede di sapere:

se il Ministro degli affari esteri intenda approfondire la vicenda chiedendo espressamente conto della sussistenza delle violazioni evidenziate dalle organizzazioni internazionali e dagli organi di stampa, riferendo in Parlamento sulle informazioni assunte;

se il Presidente del Consiglio dei ministri, in considerazione della patente violazione da parte del Qatar delle norme a tutela dei diritti umani, abbia intenzione di far valere il mutamento fondamentale delle circostanze che hanno condotto alla ratifica dell'accordo bilaterale di cooperazione culturale tra Italia e Qatar e, per l'effetto, dichiararne la sospensione.

(4-04965)

(25 febbraio 2021)

RISPOSTA. - Il Qatar (primo Paese della regione, il cui esempio è servito da stimolo positivo anche per altri Paesi vicini) ha avviato negli ultimi anni un'articolata riforma in materia di trattamento dei lavoratori stranieri che, come noto, costituiscono la maggioranza della popolazione dell'Emirato, aumentandone le tutele. In particolare, nel novembre 2017, l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) e Doha hanno sottoscritto un programma di cooperazione tecnica per garantire il rispetto dei diritti e dei principi fondamentali del lavoratore e l'attuazione delle convenzioni internazionali in materia, ratificate dall'Emirato. Da aprile 2018, è inoltre attivo un ufficio ILO a Doha. Ciò ha garantito un monitoraggio costante della legislazione di settore nel Paese, che ha determinato un maggior grado di tutela dei lavoratori e miglioramenti delle condizioni dei lavoratori stranieri.

Tra le misure più significative si ricordano l'abolizione dell'autorizzazione del datore di lavoro per l'uscita dal Paese (2019) e l'introduzione del salario minimo non discriminatorio per legge (2020), misura garantita da

una commissione nazionale incaricata di monitorare e aggiornare il salario minimo in linea con la legislazione e con gli *standard* internazionali. Il Qatar ha altresì abolito l'obbligo di autorizzazione del datore di lavoro per il cambio di impiego, ultimo retaggio della "kafala", cioè il sistema di sponsorizzazione e rigido controllo del datore di lavoro sui lavoratori stranieri, storicamente presente nell'area del golfo.

Dal 2018 sono inoltre attivi nel Paese comitati per la risoluzione delle controversie in materia di lavoro; è stato rafforzato il sistema di protezione dei salari (per evitare ritardi e mancati pagamenti) ed è stato creato un fondo a sostegno dei lavoratori per il pagamento degli arretrati. L'Emirato ha anche adottato una strategia nazionale per le ispezioni sul lavoro e una sulla salute e sicurezza sul lavoro, e assicura l'assistenza sanitaria pubblica a tutti lavoratori stranieri. A tutte queste categorie è garantito l'accesso gratuito al vaccino contro il COVID-19.

L'estensione e la rapidità dei progressi conseguiti dal Qatar in materia di diritto del lavoro scontano tuttavia alcune resistenze culturali all'interno del Paese. Questa è la ragione per la quale, sia a livello bilaterale che nel quadro del dialogo fra Doha e l'Unione europea, il Governo continua a incoraggiare il Qatar a proseguire lungo il sentiero di riforma e ammodernamento del mercato del lavoro, per allinearla a *standard* internazionali di tutela dei lavoratori. In occasione della missione in Qatar del vice ministro Sereni (settembre 2020), il tema è stato toccato nel corso di un colloquio dedicato avuto con il sottosegretario per il lavoro e con il direttore dell'ufficio ILO per il Qatar. Agli interlocutori è stata confermata la disponibilità dell'Italia a cooperare con Doha attraverso scambi di buone pratiche e di esperienze nel settore delle ispezioni sul lavoro, lotta al traffico di esseri umani e altre aree nell'ambito delle riforme del lavoro in cui l'Italia ha raggiunto risultati di rilievo.

L'accordo bilaterale di cooperazione in materia di istruzione, università e ricerca scientifica, una volta entrato in vigore a seguito della ratifica qatarina, fornirà la cornice giuridica alle iniziative di cooperazione accademica e scientifica attuali e future e intende stimolare importanti ricadute nel campo dell'innovazione e della cooperazione industriale ed economica. Esso promuove la mobilità di studenti e ricercatori, la partecipazione a programmi congiunti, la condivisione di metodologie per l'insegnamento, la promozione reciproca della lingua, scambi e consultazioni sui rispettivi sistemi educativi e universitari e la cooperazione nel campo scientifico, quest'ultima particolarmente importante per l'Italia in considerazione del significativo numero di ricercatori italiani che operano nelle università e nei centri di ricerca in Qatar.

Diversi atenei italiani hanno già attivato, nell'ambito delle autonome strategie di cooperazione interuniversitaria, forme di collaborazione con università e centri di ricerca in Qatar. Utili collaborazioni sono state di recente sviluppate anche in risposta alla pandemia (università di Roma "Tor

Vergata", di Trieste e Siena) per analizzare la connessione tra variabilità dei fattori genetici e diverso sviluppo della malattia. È inoltre in atto un progetto di ricerca tra ospedali in Italia ("Mater Olbia" di Cagliari) e a Doha (con il coinvolgimento tecnico dell'università Cattolica del sacro Cuore) per uno studio sul plasma dei pazienti guariti dal COVID-19, al fine di sperimentare nuove terapie.

La collaborazione culturale, scientifica e tecnologica può considerarsi a tutti gli effetti un volano di crescita della società civile, nella consapevolezza del valore dei diritti umani. La sospensione della ratifica dell'accordo ci priverebbe quindi di un canale di dialogo costruttivo con il Qatar che ha tra i suoi obiettivi anche la promozione dello Stato di diritto.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale
SERENI

(3 giugno 2021)

GAUDIANO, DONNO, TRENTACOSTE, RICCIARDI, L'ABBATE, NATURALE, TURCO, FEDE, COLTORTI, RUSSO, DE LUCIA, PAVANELLI, MAIORINO, LANZI, MAUTONE, DELL'OLIO, D'ANGELO, PIARULLI, VANIN, FENU. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

i canoni RAI speciali per i pubblici esercizi e gli alberghi sono disciplinati dal regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 dicembre 1947, n. 1542, che stabiliscono le norme in materia di pagamento del canone di abbonamento alle radioaudizioni. Nonché dalla legge 23 dicembre 1999, n. 488, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" (legge finanziaria per il 2000), in particolare l'art. 16 che ha fissato nuove disposizioni in materia di canone di abbonamento al servizio pubblico radiotelevisivo;

l'assetto normativo vigente prevede pertanto i seguenti importi quali canoni speciali alla televisione e alla radio per le attività ricettive: a) alberghi con 5 stelle e 5 stelle lusso con un numero di camere pari a o superiore a 100 pagano un canone annuale di 6.789,40 euro; b) alberghi con 5 stelle e 5 stelle lusso con un numero di camere inferiore a 100 e superiore a 25; *residence* turistico-alberghieri con 4 stelle; villaggi turistici e campeggi con 4 stelle; esercizi pubblici di lusso e navi di lusso pagano un canone annuo di 2.036,83 euro; c) alberghi con 5 stelle e 5 stelle lusso con un numero di camere pari o inferiore a 25; alberghi con 4 e 3 stelle e pensioni con 3

stelle con un numero di televisori superiore a 10; *residence* turistico-alberghieri con 3 stelle; villaggi turistici e campeggi con 3 stelle pagano un canone annuo di 1.018,40 euro; d) alberghi con 4 e 3 stelle e pensioni con 3 stelle con un numero di televisori pari o inferiore a 10; alberghi, pensioni e locande con 2 e una stella; residenze turistiche alberghiere e villaggi turistici con 2 stelle; campeggi con 2 e una stella, affittacamere pagano un canone annuo di 407,35 euro; e) strutture ricettive di cui alle lettere precedenti con un numero di televisori non superiore ad uno pagano un canone annuo di 203,70 euro;

considerato che:

con il perdurare delle restrizioni a causa della pandemia da COVID-19, è stato posticipato il termine utile per il pagamento dell'abbonamento del canone RAI speciale per il 2021;

la decisione, presa dall'azienda di servizio pubblico a sostegno di tutte le imprese che sono state duramente colpite dall'emergenza sanitaria ancora in corso, arriva anche a seguito di una richiesta di Confesercenti;

la nuova scadenza utile per il pagamento degli abbonamenti è stata quindi posticipata al 31 marzo 2021, in attesa di una decisione su ampia scala per il sostegno alle attività maggiormente colpite dall'emergenza coronavirus, che tuttora subiscono i danni provocati dalle restrizioni, chiusure, coprifuoco e limitazioni anti assembramento,

si chiede di sapere, tenuto conto che il settore alberghiero è stato tra quelli più pesantemente colpito dall'emergenza COVID-19 con cali di fatturato fino all'80 per cento, quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo in relazione a tale delicato problema, auspicando che, nel più breve tempo possibile, si possa giungere ad un provvedimento che preveda la cancellazione dei canoni di cui sopra con riferimento al periodo della pandemia.

(4-05057)

(10 marzo 2021)

PEROSINO. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

i pubblici esercizi (bar, ristoranti, alberghi, *residence*, affittacamere, B&B, villaggi turistici, campeggi, agriturismi) sono soggetti al pagamento del canone RAI, in misura diversa a seconda di dimensioni, numero apparecchi, qualifica;

la Corte di cassazione ha stabilito che il canone costituisce una prestazione tributaria, fondata sulla legge, non commisurata alla possibilità effettiva di usufruire del servizio;

i pubblici esercizi hanno subito drastiche, seppur variabili, chiusure a causa dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, per periodi molto lunghi e comunque hanno registrato perdite di fatturato e di utile che stanno causando chiusure diffuse;

a tutt'oggi non è prevedibile un miglioramento decisivo e definitivo per un ritorno alla normalità;

ritenuto che le associazioni di categoria hanno espresso per iscritto al Ministro in indirizzo le difficoltà con richiesta di provvedimenti di dilazione o di abbuono del canone,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda concedere la proroga del pagamento del canone speciale sino al 31 agosto 2021, senza sanzioni e interassi, prevedendo altresì la possibilità di totale compensazione fiscale, a pagamento avvenuto.

(4-04904)

(17 febbraio 2021)

RISPOSTA.^(*) - Si ricorda *in primis* che il "canone speciale" è previsto, come correttamente ricordato dagli interroganti, dall'art. 27 del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, recante "Disciplina degli abbonamenti alle radioaudizioni", convertito con legge 4 giugno 1938, n. 880. L'articolo fa riferimento al "canone di abbonamento dovuto per le audizioni date in locali pubblici od aperti al pubblico". Ogni anno, con decreto del Ministro dello sviluppo economico, viene stabilito l'importo da pagare. Il "decreto di determinazione dei canoni di abbonamento speciale RAI per la detenzione fuori dell'ambito familiare di apparecchi radioriceventi o televisivi nei cinema, teatri ed in locali a questi assimilabili - anno 2021" è stato firmato dal Ministro in data 31 dicembre 2020 e successivamente registrato alla Corte dei conti. Esso stabilisce che i canoni di abbonamento speciale rimangano fissati secondo le misure nelle tabelle 3 e 4 allegate al decreto ministeriale 29 dicembre 2014, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 6 febbraio 2015.

In considerazione delle criticità sollevate, al fine di agevolare la ripresa delle imprese turistico-ricettive, si informa che è stato approvato un

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

emendamento all'Atto Camera 3099 (conversione del cosiddetto decreto sostegni, decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41), con il quale è stato previsto che per l'anno 2021 le strutture ricettive nonché di somministrazione e consumo di bevande in locali pubblici o aperti al pubblico, comprese le attività similari svolte da enti del terzo settore, sono esonerate dal versamento del canone di abbonamento alle radioaudizioni di cui al citato regio decreto-legge. Pertanto, sono assegnati 83 milioni di euro ad una contabilità speciale al fine di riconoscere un credito d'imposta di importo corrispondente a favore di coloro che hanno già provveduto al versamento del canone e di compensare la RAI per le minori entrate derivanti da questa disposizione. Si specifica, inoltre, che il credito di imposta non concorre alla formazione del reddito imponeabile.

In conclusione, si rappresenta la massima attenzione del Governo sul tema sollevato e si ricorda il massimo impegno ad una graduale ripresa delle attività economiche, come dimostrato dai recenti provvedimenti di riapertura adottati all'esito della cabina di regia dello scorso 17 maggio, che vanno di pari passo con l'avanzamento della campagna vaccinale e della riduzione del numero dei contagi nel Paese.

Il Vice ministro dello sviluppo economico
PICHETTO FRATIN

(21 maggio 2021)

L'ABBATE, TRENTACOSTE, VACCARO, PIARULLI, MAUTONE, PRESUTTO, GAUDIANO, PAVANELLI, VANIN, PUGLIA.
- *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

l'Italia da circa 15 anni è un esportatore netto di carta riciclata, il primo mercato di sbocco è stato per diversi anni la Cina. Con la guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina, iniziata con la notifica nel luglio 2017 al WTO da parte della Cina del documento CHN 1212 dal titolo "Identification standards for solid wastes general rules", la situazione è cambiata. Il Governo cinese ha infatti introdotto limitazioni alle importazioni di rifiuti fino alla chiusura totale da gennaio 2021;

anche tutta la carta importata dalla Cina è stata inserita nella lista (catalogo) dei rifiuti, ciò a prescindere dalla provenienza e dalle caratteristiche del prodotto importato. Pertanto, pur essendo il materiale cartaceo italiano, la cosiddetta carta da macero, una materia prima secondaria, quindi un prodotto e non più rifiuto, si è trovato ad essere equiparato a quello degli altri Paesi che invece esportavano rifiuti. Non essendoci infatti una chiara

definizione di materia prima seconda ottenuta appunto dal riciclo di carta, lo Stato cinese considera tale prodotto un rifiuto. Pertanto, dopo la decisione della Cina di ridurre le importazioni, la filiera italiana della carta da macero ha subito forti ripercussioni in termini economici;

considerato che:

l'Italia è l'unico Paese in Europa e nel mondo ad avere, da oltre 20 anni, una norma, il decreto ministeriale 5 febbraio 1998, che disciplina lo *status* di materia prima secondaria (MPS) e che la raccolta dei rifiuti di carta e carta è conferita presso impianti autorizzati per il recupero riciclo per ottenere in uscita una materia prima secondaria "carta da macero" come previsto dalle disposizioni del decreto, pertanto ciò che si esporta è una MPS che risponde a specifici *standard* tecnici (UNI EN 643);

è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 33 del 9 febbraio 2021 il decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 22 settembre 2020, n. 188, recante "Regolamento recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto da carta e cartone, ai sensi dell'articolo 184-ter, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152", che, partendo dal decreto ministeriale 5 febbraio 1998, rafforza ancora di più il percorso virtuoso iniziato dal nostro Paese nel 1998;

considerato altresì che, a parere degli interroganti:

sono adottate procedure di controllo dei materiali in uscita dagli impianti che hanno garantito il totale rispetto dei controlli effettuati dagli Stati di destinazione;

è necessario supportare il settore della carta da macero italiano nella fase di esportazione verso Paesi come la Cina, provvedendo a specificare che si tratta di materia prima seconda e non rifiuto;

sarebbe necessario quindi prevedere per la carta da macero da parte delle autorità cinesi una corretta classificazione come "materia prima secondaria di carta" e non come rifiuto, visto che tale procedura è stata adottata dal Governo cinese per altre categorie di materiali da riciclo, come ad esempio i metalli,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e se ritengano di assumere iniziative di competenza al fine di sancire accordi al tavolo Italia-Cina affinché le autorità cinesi adottino nuovi codici di classificazione per la materia prima secondaria (*end of waste*) carta, tutelando in tal modo il comparto delle imprese italiane coinvolte e il mercato del recupero di materia.

(4-04931)

(24 febbraio 2021)

RISPOSTA. - A partire dal 1° gennaio 2021, con l'entrata in vigore di una nuova legge sui rifiuti, la Cina proibisce l'importazione dei rifiuti solidi, categoria nella quale secondo la legislazione cinese rientra la carta da macero. La Farnesina e l'ambasciata d'Italia a Pechino sono da tempo in contatto con il Ministero degli esteri cinese per individuare una soluzione alle problematiche relative all'esportazione verso la Cina della carta da macero prodotta in Italia, già segnalate dall'associazione di categoria interessata UNIRIMA (Unione imprese recupero e ricicli maceri).

A novembre 2020 la nostra ambasciata a Pechino ha anche organizzato un incontro in videoconferenza tra UNIRIMA, il Ministero dell'ecologia e dell'ambiente (MEE) e il Ministero del commercio (MOFCOM) cinesi, durante il quale i rappresentanti di UNIRIMA hanno avuto modo di descrivere le particolari caratteristiche e gli elevati *standard* della produzione italiana di carta da macero. Ciò anche in virtù del recente decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 22 settembre 2020, n. 188, "End of waste", che riconosce tale materiale non più come un rifiuto, bensì come una materia prima secondaria. Nel corso della videoconferenza la parte italiana ha sottolineato la necessità di trovare una soluzione al problema che tenga conto delle specificità del prodotto del nostro Paese e dell'eccellenza che rappresenta sul piano tecnologico e ambientale. Si è altresì provveduto a trasmettere il decreto alla parte cinese che ne aveva fatto richiesta per approfondimenti sulla nostra nuova normativa.

La normativa italiana fissa rigorosi criteri e parametri di qualità al fine di distinguere un materiale che, se correttamente recuperato, può non essere più considerato un rifiuto ed essere utilmente impiegato come materia prima nell'ambito di specifici processi produttivi. Il Ministero della transizione ecologica ha precisato che i rifiuti di carta e cartone cessano di essere qualificati come rifiuti e sono qualificati come carta e cartoni recuperati all'esito di operazioni di recupero complete effettuate esclusivamente in conformità alle disposizioni della norma UNI EN 643 e se risultano conformi ai requisiti tecnici di cui all'allegato 1 del decreto 22 settembre 2020, n. 188. Carta e cartone recuperati sono utilizzabili, quindi, per gli scopi specifici elencati nell'allegato 2 del medesimo decreto, vale a dire: "nella manifattura

di carta e cartone ad opera dell'industria cartaria oppure in altre industrie che li utilizzano come materia prima".

Oltre ai danni per il nostro *export* nel settore (nel 2016 veniva esportato in Cina circa un milione di tonnellate di carta da macero), da parte italiana è stato inoltre evidenziato che la carta riciclata rientra in quantità notevole in Italia sotto forma di imballaggi (stimabili in circa 800.000 tonnellate) dei molti prodotti importati dalla Cina e che pertanto il blocco di tali materiali non appare in linea con il presupposto alla base dell'economia circolare che si fonda sulla circolazione dei materiali da riutilizzare.

Il Ministero dell'ecologia e dell'ambiente cinese ha in più occasioni ribadito l'impossibilità di prevedere eccezioni alla nuova norma, ma ha dimostrato disponibilità a discutere con le controparti italiane sugli *standard* tecnici di tale normativa che devono essere ancora fissati.

A questo scopo si è concordato di facilitare l'apertura di un canale di comunicazione diretto tra UNIRIMA e la China paper association (CPA), coinvolta nella definizione di tali *standard*, al fine di individuare possibili soluzioni tecniche da proporre al legislatore cinese così da consentire l'invio dall'Italia di un prodotto conforme ai requisiti stabiliti da Pechino. Un primo incontro tra le due associazioni, con l'assistenza dell'ambasciata italiana a Pechino, si è svolto in videoconferenza a dicembre 2020. Il tema dell'esportazione in Cina della carta da macero e l'avvio dei colloqui tra le due associazioni di categoria sono stati inoltre trattati durante la X riunione del comitato governativo Italia-Cina del 29 dicembre 2020, principale meccanismo di dialogo e collaborazione tra Italia e Cina, la cui sessione plenaria è stata copresieduta dal ministro Di Maio e dall'omologo Wang Yi.

Si assicura che il Governo continuerà a lavorare nei prossimi mesi per l'individuazione di una soluzione della questione nel medio periodo, sia trattando il tema nei colloqui istituzionali con le controparti cinesi, sia attraverso il mantenimento del canale di dialogo tra le rispettive associazioni di categoria, anche al fine di sviluppare nuove opportunità di collaborazione tra le aziende italiane e quelle cinesi operanti in questo settore.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DI STEFANO

(31 maggio 2021)

TESTOR, BERGESIO, RICCARDI, ZULIANI, PIANASSO,
PERGREFFI, LUNESU, PUCCIARELLI, ALESSANDRINI, IWobi, DO-

RIA, PITTONI, MARIN, LUCIDI. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

da diversi anni, e più precisamente dal 2012, in alcuni comuni della provincia di Trento, quali Grigno e diversi altri della bassa Valsugana, molti cittadini lamentano numerosi problemi legati alla ricezione del segnale, spesso carente se non completamente assente, della maggior parte dei canali RAI;

tali problemi si sono aggravati ulteriormente in seguito al passaggio dalla televisione di tipo analogico al metodo digitale terrestre, che non ha garantito, come avrebbe dovuto, condizioni di accesso alle reti almeno pari a quelle garantite dal sistema analogico;

la questione è stata più volte segnalata da rappresentanti delle istituzioni locali e nazionali anche attraverso analoga interrogazione parlamentare, rimasta però senza risposta;

in questo periodo di restrizioni dovute alla pandemia da COVID-19, la problematica risulta maggiormente sentita dalla popolazione e sta causando malcontenti soprattutto tra le fasce più deboli, anziani e bambini, costretti a rimanere in casa più a lungo;

l'articolo 45, comma 2, del testo unico della radiotelevisione (decreto legislativo n. 177 del 2005) individua le attività che il servizio pubblico generale radiotelevisivo deve comunque garantire, fra cui la diffusione di tutte le trasmissioni televisive e radiofoniche di pubblico servizio della società concessionaria con copertura integrale del territorio nazionale;

identificata la RAI come concessionaria, questa ha quindi il dovere, sulla base del contratto di servizio con il Ministero dello sviluppo economico, di garantire la copertura del segnale sull'intero territorio nazionale, anche alle zone antropizzate con basso numero di abitanti, a prescindere dalla vocazione più o meno turistica delle aree e alle valutazioni di tipo economico;

nell'ambito di un progetto complesso di transizione alla televisione digitale terrestre l'impegno della politica deve essere quello della tutela delle fasce deboli, che sono rappresentate dalle persone non sufficientemente istruite nel campo tecnologico (specialmente le persone anziane, che di fatto sono state lasciate sole) e delle aree nelle quali l'investimento tecnologico di aggiornamento risulta economicamente non interessante;

a prescindere dalle cause che generano il disservizio, il problema reale è che i cittadini di questi comuni non sono stati messi nelle condizioni di accedere ad un servizio pubblico e per di più vengono beffati regolarmen-

te quando si trovano a pagare, congiuntamente alla bolletta elettrica, il canone RAI;

ad oggi, sembra che l'unico modo per accedere all'intera offerta RAI sia da satellite nell'ambito della piattaforma "Tivùsat", con l'installazione di una parola satellitare, un *decoder* e una *smart card* con costi a carico degli utenti, che si aggirano fra i 200 e 250 euro per singolo apparecchio televisivo (nel caso di strutture alberghiere il costo va quindi moltiplicato per ogni stanza),

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per garantire il diritto di accesso alle reti del servizio pubblico radiotelevisivo, con copertura integrale sul territorio nazionale, come previsto dall'articolo 45 del decreto legislativo n. 177 del 2005 e dal contratto di servizio stipulato tra l'azienda ed il Ministero dello sviluppo economico;

se non si ritenga doveroso, alla luce dei disagi subiti dai cittadini, dagli esercizi commerciali, turistici e di ristorazione, che per di più stanno attraversando gravi difficoltà economiche a causa delle restrizioni per il contrasto alla pandemia, sospendere immediatamente il pagamento del canone RAI, sia ordinario che speciale, fintanto che non sia garantito appieno il servizio di trasmissione.

(4-04921)

(24 febbraio 2021)

RISPOSTA. - Gli uffici competenti del Ministero hanno comunicato che, con nota del 2 febbraio 2021, la Rai è stata invitata a mettere in campo tutti gli interventi necessari al fine di mitigare o risolvere la carenza di ricevibilità nei comuni della provincia di Trento, quali Grigno ed altri della bassa Valsugana. Sulle questioni sollevate è stata sentita altresì direttamente la Rai, la quale ha riferito quanto segue.

Gli interventi sulle reti di diffusione del digitale terrestre sono da inquadrare all'interno del più complessivo processo di liberazione della banda 700 MHz, processo in atto a livello europeo, che in Italia è sotto la guida e la responsabilità di questo Ministero e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM). In tale processo si inquadra il progetto operativo che la Rai ha presentato al Ministero, così come previsto dal contratto di servizio 2018-2022. In ottemperanza al contratto di servizio, l'azienda garantisce la copertura del 100 per cento della popolazione con tutta la propria offerta attraverso altre piattaforme, quali TivùSat e RaiPlay.

In merito agli specifici problemi di ricezione, la Rai riporta i contenuti della "relazione di ricevibilità" redatta dai suoi organi interni. Sui 18 comuni della bassa Valsugana, sono state rilevate le seguenti criticità: a) il comune di Grigno riceve per il 16 per cento dall'impianto "Borgo Valsugana" e per l'84 per cento dall'impianto "Grigno". Entrambi ricevono solo Mux1, ossia uno dei *multiplex* della televisione digitale terrestre, il quale specificamente trasmette: Rai1, Rai2, Rai3, RaiNews24, Rai Radio1, Rai Radio2 e Rai Radio3; b) i comuni di Cinte Tesino e Pieve Tesino ricevono entrambi dall'impianto "Conca Tesino". Anche questi ricevono solo Mux1; c) il comune di Castello Tesino riceve per il 50 per cento dall'impianto "Castello Tesino" e per il 50 per cento dall'impianto "Conca Tesino"; anche in questo caso solo Mux1; d) il comune di Samone riceve interamente dall'impianto "Strigno" solo Mux1.

Per ovviare a queste criticità, la Rai ha definito una lista di estensione dei Mux tematici entro fine anno. In questa lista di estensione sono ricompresi gli impianti di "Grigno" e "Conca Tesino". Dunque, si sta lavorando per risolvere i problemi di ricezione per l'intero territorio dei comuni di Cinte Tesino e Pieve Tesino, per l'84 per cento del territorio del comune di Grigno e per il 50 per cento del comune di Castello Tesino. Sul punto, la Rai specifica che, per fruire dell'intera programmazione, le parti di territorio escluse dal piano di estensione dei Mux tematici potranno avvalersi delle alternative di fruizione fornite da TivùSat e RaiPlay, oltre che della nuova iniziativa di distribuzione delle *smart card* come previsto dall'art. 19, comma 3, del contratto di servizio. In particolare, il piano "*smart card Rai*" prevede, per gli utenti che ne fanno richiesta tramite sito istituzionale Rai, la distribuzione gratuita, presso le sedi Rai, di una tessera che abiliterà la visione dei soli canali Rai ricevuti tramite la piattaforma satellitare. Il piano sarà attivo a far data dal 1° settembre 2021.

Infine, gli interroganti sottolineano come la situazione risulti maggiormente problematica in questo periodo di restrizioni dovute alle misure di contenimento della diffusione pandemica, specialmente per gli esercizi commerciali, turistici e di ristorazione, chiedendo pertanto che venga sospeso il pagamento del canone Rai, sia ordinario che speciale, fintanto che non sia garantito completamente il servizio di trasmissione.

Al riguardo, si rappresenta che il "canone speciale" è previsto dall'art. 27 del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, recante "Disciplina degli abbonamenti alle radioaudizioni", convertito con legge 4 giugno 1938, n. 880. L'articolo fa riferimento al "canone di abbonamento dovuto per le audizioni date in locali pubblici od aperti al pubblico". Ogni anno, con decreto del Ministro dello sviluppo economico, viene stabilito l'importo da pagare. Il "decreto di determinazione dei canoni di abbonamento speciale RAI per la detenzione fuori dell'ambito familiare di apparecchi radioriceventi o televisivi nei cinema, teatri ed in locali a questi assimilabili - anno 2021" è stato firmato dal Ministro in data 31 dicembre 2020 e successivamente registrato alla Corte dei conti. Esso stabilisce che i canoni di abbo-

namento speciale rimangano fissati secondo le misure nelle tabelle 3 e 4 allegate al decreto ministeriale 29 dicembre 2014, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 6 febbraio 2015.

Sul punto è intervenuto anche il decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, recante "Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19" (decreto "cura Italia"), convertito con modificazioni dalla legge 24 aprile 2020, n. 27. In particolare, l'articolo 62, "Sospensione dei termini degli adempimenti e dei versamenti fiscali e contributivi", commi 1 e 6, e il successivo articolo 72-bis "Sospensione dei pagamenti delle utenze", avevano già sospeso il pagamento dei canoni speciali. "Gli adempimenti sospesi (...) sono effettuati entro il 30 giugno 2020 senza applicazione di sanzioni" (art. 62, comma 6).

In considerazione delle criticità sollevate si informa che è stato approvato un emendamento all'Atto Camera 3099 (conversione del cosiddetto decreto sostegni, decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41), con il quale è stata prevista la sospensione, per le imprese turistico-ricettive, del pagamento del 100 per cento del canone speciale Rai fino al 31 dicembre 2021. In particolare, l'articolo 6, commi 5-7, come modificato dal Senato, esonera, per l'anno 2021, le strutture ricettive nonché di somministrazione e consumo di bevande in locali pubblici o aperti al pubblico, comprese le attività similari svolte da enti del terzo settore, dal versamento del canone di abbonamento Rai. L'articolo assegna quindi 83 milioni di euro ad una contabilità speciale al fine di riconoscere un credito d'imposta di importo corrispondente in favore di coloro che hanno già provveduto al versamento del canone e di compensare la Rai per le minori entrate derivanti da questa disposizione. Si specifica, inoltre, che il credito di imposta non concorre alla formazione del reddito imponibile.

Pertanto, si rappresenta la massima attenzione del Governo sul tema sollevato, e il Ministero, nell'ambito delle proprie competenze, continuerà a monitorare l'attuazione del contratto di servizio in essere, al fine di garantire il coretto espletamento del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale sull'intero territorio nazionale.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

ASCANI

(1° giugno 2021)